

Antonio Rosmini e l'unità delle scienze¹

Premessa

Nell'ambito della storia del rosminianesimo l'abate Stoppani occupa un ruolo di indiscusso rilievo che merita di divenire, oggi più che mai, oggetto di riscoperta. In un'epoca come la nostra, travagliata da ogni forma di crisi, serve recuperare un pensiero forte e robusto, che sappia ridare dignità alla persona e ad ogni forma di ricerca che abbia per oggetto la verità, unico presupposto indispensabile per la formulazione di un legittimo sistema filosofico che contempra una perfetta cooperazione fra scienza e fede. Il rosminiano "sistema della verità", di cui vedremo in sintesi alcuni elementi, ha segnato una pietra miliare nella storia della metafisica occidentale in generale e nella storia del pensiero italiano in particolare; sicché non deve affatto stupire che uomini della tempra di uno Stoppani, di un Pestalozza, o se vogliamo guardare all'estero, di un Davidson, per limitarci ad alcuni esempi significativi, ne abbiano compreso la portata e la grandezza, tanto da divenirne convinti assertori.

Stoppani, seguendo la filosofia rosminiana, era fermamente convinto che non vi fosse contrasto fra scienza e fede, tra filosofia e religione, perché entrambe ricercano la verità, seppur con modalità diverse, e gli scritti dedicati alla cosmogonia mosaica², alla storia della creazione³ e il volume dal titolo *Il Dogma e le scienze positive*⁴, possono essere considerati giustamente come una chiara testimonianza di questo impegno teoretico ed interpretativo di Stoppani, volto alla dimostrazione di una complementarità originaria sussistente fra fede e ragione, di contro al positivismo e al materialismo imperanti allora come oggi in molti ambienti.

L'intera realtà, che rosminianamente viene definita alla luce di una visione ontoprismatica, espressa attraverso le forme dell'essere ideale, reale e morale, s'inquadra nel contesto di un pensiero che si rinnova nella tradizione della filosofia cristiana alla luce di due principi fondamentali enunziati da Rosmini nello scritto *Degli studi dell'Autore*⁵, che divengono le condizioni basilari per una strutturazione coerente di un valido paradigma metafisico; vale a dire: la *libertà del filosofare* e la *conciliazione delle sentenze*. Queste condizioni primarie della ricerca della verità filosofica e scientifica, trovano piena realizzazione nell'ambito dell'ontologia rosminiana, i cui frutti, espressi nella suddetta concezione triadica dell'essere, sono raccolti e convincentemente fatti propri da Stoppani, che nel celebre discorso intitolato *L'unità dello scibile*, così si esprime: «la sintesi dello scibile che abbraccia tutto l'essere nelle sue tre forme, reale, ideale e morale, è una

¹ Relazione tenuta a Lecco, mercoledì 29 aprile 2015, alle ore 18.00.

² Cfr. A. STOPPANI, *Sulla cosmologia mosaica. Triplice saggio di una esegesi della storia della creazione secondo la ragione e la fede*, L. F. Cogliati, Milano 1887.

³ Cfr. A. STOPPANI, *L'Exameron. Nuovo Saggio di una esegesi della Storia della Creazione secondo la Ragione e la Fede*, 2 voll., Unione Tipografico-Editrice, Torino 1893-1894.

⁴ Cfr. A. STOPPANI, *Il dogma e le scienze positive, ossia la missione apologetica del clero nel moderno conflitto tra la ragione e la fede*, Dumolard, Milano 1884; seconda edizione con aggiunte 1886.

⁵ Cfr. A. ROSMINI, *Degli studi dell'Autore*, in *Introduzione alla filosofia*, a cura di P. P. Ottonello, (2), Città Nuova, Roma 1979, nn. 19-56, pp. 44-108.

tendenza, è un bisogno della nostra spirituale natura, la quale trova in se stessa (lasciamo di decidere fino a qual punto) gli elementi per comporla e i mezzi per arrivarvi»⁶.

Divulgatore scientifico di straordinario valore, dalla scuola rosminiana attinse pure lo spirito missionario legato alla pratica di quella che può esser definita come una vera e propria carità intellettuale, sentendosi responsabile nel condurre una sana battaglia contro i detrattori della fede e contro il negazionismo positivistico-panteistico tipico di molti scienziati che rifiutavano la fede aprioristicamente, in virtù di un'altrettanto aprioristica fede nella propria scienza.

1. Il concetto di unità delle scienze e il sistema della verità

Cerchiamo ora di esporre succintamente in cosa consista il rosminiano “sistema della verità” che garantisce l’unità delle scienze ed il loro progresso, e che tanto ha contribuito alla formazione di Stoppani e di quanti hanno ritenuto questa filosofia valida ed efficace. Lo stesso Papa Pio VIII, allorché ebbe modo di incontrare Rosmini a Roma il 15 maggio del 1829, vide in lui i tratti più significativi dello studioso di tempra, del filosofo e del teologo cristiano capace di unire scienza e sapienza, unitamente ad una dottrina della carità che avrebbe ingenerato un grande bene per l’umanità in ogni ambito del sapere. Ecco le parole del Papa rivolte a Rosmini che gli fecero comprendere quanto fosse necessario il suo impegno filosofico e la realizzazione di un sapiente sistema della verità: «È volontà di Dio che voi vi occupiate nello scrivere libri: tale è la vostra vocazione. La Chiesa al presente ha gran bisogno di scrittori: dico, di scrittori solidi, di cui abbiamo somma scarsezza. Per influire utilmente sugli uomini, non rimane oggi altro mezzo che quello di prenderli colla ragione, e per mezzo di questa condurli alla religione. Tenetevi certo, che voi potrete recare un vantaggio assai maggiore al prossimo occupandovi nello scrivere, che non esercitando qualunque altra opera del sacro ministero»⁷.

Scrive Rosmini: «ma che cosa è il sistema della verità, se non un cotale augusto simulacro, o una figura nobilissima di Dio stesso? E quanto questo altissimo lavoro col quale si scolpisce e colora in anime immortali la viva immagine d’un’eterna sapienza, non ha egli più pregio, non merita più riverenza, di quello, col quale gli eccellentissimi artefici danno forme eleganti al marmo e le avvivano sulle tele? Or poi quell’artista, che ad una tant’opera si consacra, chiamasi Filosofo; e l’arte che egli professa, chiamasi Filosofia»⁸.

Rosmini è convinto, come tutti i grandi metafisici, che gli uomini aspirino per natura a conoscere e a contemplare la verità, perché l’uomo è fatto per la verità e attraverso di essa si riconosce pienamente libero. Rosmini sente l’esigenza di elaborare un compiuto sistema filosofico, che definisce della verità, per soddisfare alcune esigenze fondamentali: 1) combattere gli errori⁹; 2) ridurre la verità a sistema¹⁰; 3) dare una filosofia che possa essere solida base delle scienze¹¹; 4) dare una filosofia di cui possa valersi la teologia¹².

Per soddisfare tali esigenze occorre tener conto di due condizioni basilari, di

⁶ A. STOPPANI, *L’unità dello scibile*, Tipografia della Pace, Roma 1878, p. 7.

⁷ A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, cit., n. 11, p. 30.

⁸ A. ROSMINI, *Degli studi dell’Autore*, in *Introduzione alla filosofia*, cit., n. 50, pp. 94-95.

⁹ Cfr. A. ROSMINI, *Degli studi dell’Autore*, in *Introduzione alla filosofia*, cit., n. 2, p. 15.

¹⁰ *Ibid.*, n. 5, p. 23.

¹¹ *Ibid.*, n. 9, p. 29.

¹² *Ibid.*, n. 18, pp. 42-43.

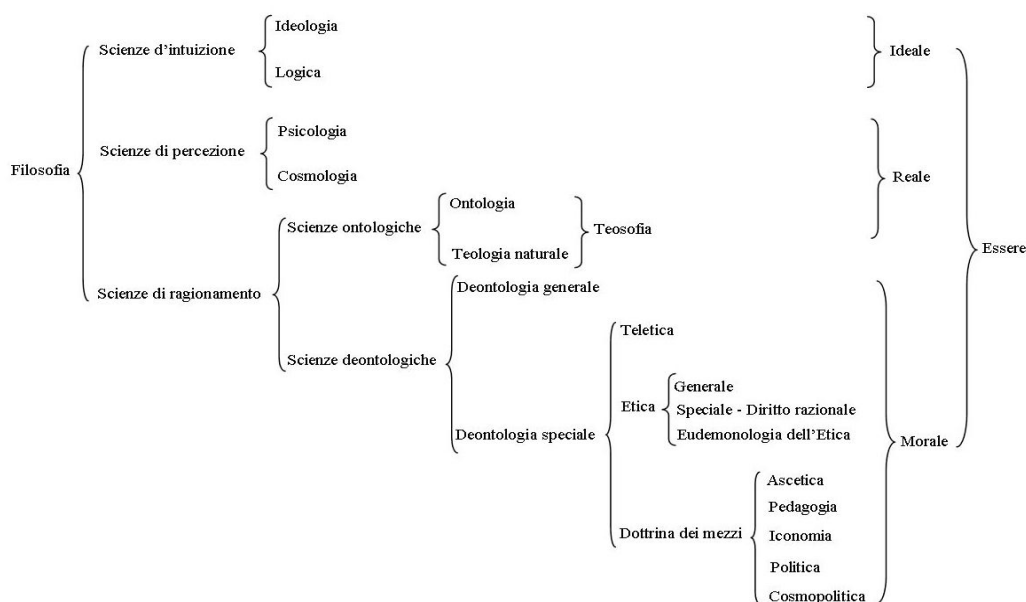
cui abbiamo già fatto cenno, cioè: la libertà del filosofare¹³ e la conciliazione delle sentenze¹⁴. Un sistema filosofico costituisce a livello strutturale una compiuta elaborazione teorica tendente a fornire una precisa concezione della realtà; sicché si tratta sempre di considerare la relazione fra la realtà nella sua totalità e il pensiero che la pensa. Ogni filosofo, naturalmente, fornisce una visione della realtà, espressa talvolta sistematicamente, talaltra a-sistematicamente, ma non ogni concezione ontologica sfocia poi in una metafisica legittima, cioè in una concezione della realtà che tenga conto tanto degli aspetti naturali quanto di quelli soprannaturali, cioè, per dirla con un'espressione tecnica, una metafisica della trascendenza. Rosmini realizza, in via sistematica, una metafisica legittima di ampio respiro, i cui risultati sono riscontrabili nel capolavoro della *Teosofia*.

Due sono essenzialmente le domande che ci dobbiamo porre:

- 1) che cos'è la verità?
- 2) Si può ridurre la verità a sistema?

Nella prima domanda, secondo Rosmini, è già contenuta la risposta, perché «domandando che cos'È, si viene a dire che quando noi diciamo quello che ella È, abbiamo risposto alla domanda. Ma l'essere è appunto ciò che È, e che è per essenza, perché è l'essere. Se quello che È, È quello che È, dunque quello che è, è la verità: dunque l'essere è la verità».

Anche alla seconda domanda, secondo Rosmini, è possibile rispondere affermativamente, e il sistema rosminiano lo dimostra.



Come si evince dal seguente schema, risulta possibile individuare una relazione profonda fra la *filosofia* e il suo oggetto fondamentale: *l'essere nelle sue tre forme*.

La filosofia per Rosmini è «la scienza delle ragioni ultime. Le ragioni ultime sono le risposte soddisfacenti che l'uomo dà agli ultimi perché, coi quali la sua

¹³ *Ibid.*, nn. 19-44, pp. 44-84.

¹⁴ Cfr. *Ibid.*, nn. 45-56, pp. 85-108.

mente interroga se stessa»¹⁵. L'intera speculazione sistematica rosminiana è così riconducibile a tre tipologie di scienze: le *Scienze d'intuizione*, le *Scienze di percezione* e le *Scienze di ragionamento*.

Alle *Scienze d'intuizione* appartengono l'*Ideologia*, che si occupa di investigare la natura del sapere umano, e la *Logica*, che ha come compito quello di dimostrare che la natura del pensiero umano non ammette errore, nel senso che l'errore non deve essere ricercato nella natura stessa del sapere, perché «l'errore non è sapere» (A. ROSMINI, *Sistema filosofico*, cit., n. 10, p. 227). La *Logica* è «la scienza dell'arte di ragionare» (*Ibid.*, n. 53, p. 244), e lo scopo del ragionamento è il raggiungimento della certezza, la quale è una «persuasione ferma, conforme alla verità conosciuta» (*Ibid.*). Sia l'*Ideologia* che la *Logica* vengono definite *Scienze d'intuizione* perché hanno come oggetto il mezzo del conoscere, cioè l'*essere ideale* intuito dalla mente umana, ma il compito indagante dell'uomo non termina con l'intuizione dell'essere: l'uomo deve applicare questo mezzo ai diversi enti, al fine di conoscerne le ultime ragioni. Scrive Rosmini che «la prima di tutte le applicazioni che l'uomo possa fare del mezzo di conoscere agli enti, è mediante la percezione. Conciossiachè se l'intelletto ha per unica sua funzione l'intuire, le funzioni della ragione umana si riducono a queste due percepire e riflettere. Ora l'uomo non può riflettere su cosa alcuna che riguardi gli enti reali, se la percezione non gliene somministra la materia. Tutte le scienze astratte non possono adunque esser legittimamente cavate, se non da ragionamenti, che abbiano per materia gli enti percepiti» (*Ibid.*, n. 115, p. 269).

Due tipologie di enti possono essere percepite dall'uomo per mezzo del sentimento nella realtà in cui questi enti si riscontrano: *se stesso* e il *mondo esterno*. Rosmini chiama *Scienze di percezione* quelle che svolgono tale ufficio, le quali sono essenzialmente due: la *Psicologia*, che è la dottrina dell'anima umana, e si occupa di esprimere quale ne sia l'essenza, lo sviluppo e i suoi possibili destini, e la *Cosmologia*, cioè la dottrina del mondo, il quale viene studiato nel suo complesso, nelle sue parti, in quanto si riferiscono al tutto, e nel suo ordine. In tale ambito trovano spazio anche le scienze naturali, come la biologia, la fisica e la medicina; scienze importantissime per la spiegazione di vaste porzioni della realtà.

Le *Scienze di ragionamento* si possono dividere in due classi: 1) quelle che trattando degli enti come sono, che si chiamano *Scienze ontologiche*; 2) quelle che trattano degli enti come devono essere, che si chiamano *Scienze deontologiche*. Le *Scienze ontologiche* sono due: l'*Ontologia*, che tratta dell'essere, e la *Teologia naturale*, che tratta del modo in cui l'uomo può conoscere Dio, la sua esistenza e i suoi attributi per via razionale.

Le *Scienze deontologiche*, che trattano della perfezione dell'ente e dei modi di acquisire, produrre o perdere tale perfezione, si possono distinguere a loro volta in una *Deontologia generale*, che tratta della perfezione degli enti in generale, e in una *Deontologia speciale*, suddivisa in diverse scienze: la *Teletica*, ossia la scienza che si occupa di descrivere l'uomo perfetto come un archetipo; l'*Etica*, cioè la scienza che tratta del bene onesto e si suddivide in tre parti: 1) l'*Etica generale*, che tratta del bene onesto, ne investiga gli elementi (volontà, libertà e legge) e la conformità della volontà e della libertà con la legge; 2) l'*Etica speciale*, che tratta delle forme speciali del bene e del male morale; 3) l'*Eudemonologia dell'Etica*, la quale considera l'eccellenza del bene morale e, nel contempo, la turpitudine del

¹⁵ A. ROSMINI, *Sistema filosofico*, in *Introduzione alla filosofia*, a cura di P. P. Ottonello, (2), Città Nuova, Roma 1979, nn. 1-2, p. 225.

male morale. Dall'*Etica* procede il *Diritto razionale*, con tutte le sue molteplici sottodivisioni e specifiche, il quale nasce dalla protezione che la legge morale dà al bene utile e a tutti gli altri beni in generale di cui possono usufruire gli uomini. Si giunge, infine, alla *Dottrina dei mezzi* costituita da cinque scienze fondamentali che detengono uno strettissimo legame con l'*Etica*: 1) l'*Ascetica*, cioè la scienza di quegli esercizi che aiutano a fuggire il vizio e ad acquisire la virtù; 2) la *Pedagogia*, che è l'arte dell'educazione umana; 3) l'*Iconomia*, che è la scienza del governo della famiglia; 4) la *Politica*, ossia la scienza dell'arte del governo civile; 5) la *Cosmopolitica*, infine, che è «la teoria del governo della società teocratica, come quella da cui sola può venire l'unità del genere umano e la sua organizzazione compiuta» (A. ROSMINI, *Sistema filosofico*, cit., n. 260, p. 301).

La pura intuizione procura dunque alla mente il *mezzo* del ragionamento, mentre l'intuizione e la percezione assieme forniscono al ragionamento la *materia*; sicché sarebbe impossibile ragionare su una materia che non provenga dall'intuizione e dalla percezione. Le *Scienze d'intuizione* e le *Scienze di percezione* hanno in comune il fatto di essere scienze di osservazione, perché osservano ciò che si presenta allo spirito umano nell'atto d'intuire ciò che avviene nello spirito stesso, ma anche ciò che avviene nel corpo, perché «egli è un agente del sentimento»¹⁶. La riflessione opera puntualmente su queste osservazioni; tant'è che seguendo i principi fondamentali che il lume dell'essere le somministra è in grado di guadagnare nuove verità e argomentare, in ultima istanza, addirittura sull'esistenza di enti che sfuggono sia alla percezione che all'intuizione: in questo consiste la forza del ragionamento metafisico quando si apre alla totalità dell'essere, cioè alla totalità della verità.

2. Stoppani e la filosofia rosminiana

Dopo aver succintamente esposto il sistema filosofico rosminiano e le finalità che intende soddisfare, è facile comprendere come Stoppani ne sia rimasto impressionato. Occorre quindi considerare quando e come Stoppani ebbe modo di conoscere il valore e adoprarsi per la diffusione e la difesa del pensiero rosminiano, in un contesto burrascoso e complesso, come era quello italiano della seconda metà del XIX secolo, dove l'intransigentismo cattolico da un lato e il negazionismo positivisticò dall'altro avevano contribuito a ingenerare polemiche e contrasti tali da non lasciar scampo ad una visione platonicamente aperta tanto al dialogo quanto alla verità della trascendenza.

La filosofia rosminiana si era diffusa in gran parte del contesto lombardo con una certa vivacità, in virtù del fatto che la Restaurazione non favorì, come altrove, l'affermarsi di un cattolicesimo autoritario e reazionario; sicché il mondo cattolico lombardo poté beneficiare, più di altre regioni italiane, di un pensiero innovativo che aveva in sé almeno due elementi fondamentali e pienamente condivisibili da parte di un laicato mediamente colto e di un clero sufficientemente disposto ad accorgersi delle esigenze del tempo. Il pensiero di Rosmini veniva infatti recepito come un coerente e grandioso sistema metafisico cristiano capace di rinnovare la tradizione del pensiero cattolico, senza il timore di confrontarsi con le istanze sensistiche, criticiste e idealiste del tempo. D'altro canto il pensiero politico di Rosmini era l'esplicitazione di un liberalesimo in grado di mediare la tradizione della Chiesa con le esigenze sociali del tempo.

Non tutto il mondo lombardo, però, sembrava incline al rosminianesimo,

¹⁶ A. ROSMINI, *Sistema filosofico*, cit., n. 163, p. 281.

tant'è che i seguaci dell'ecllettismo di Romagnosi e i cattolici più intransigenti vedevano con sospetto il pensiero rosminiano per diversi motivi. I primi perché, di fatto, antimetafisici e sensisti, non avrebbero mai potuto accettare un sistema profondamente metafisico che contrastava con argomenti formidabili proprio il sensismo di cui si facevano portavoce; gli altri perché inclini a ritenere, come del resto molti esponenti della Curia romana del tempo, che il rosminianesimo, in quanto si era sviluppato senza il timore di confrontarsi con la modernità, fosse di per sé anti-tradizionale, dove per loro questo termine significava semplicemente il rifiuto della ripetizione pedissequa della filosofia scolastica e l'abbandono del intransigentismo di matrice feudale. In realtà Rosmini fu il più grande interprete di san Tommaso del suo tempo e il più strenuo difensore della verità cattolica, di contro agli attacchi degli scettici e degli ateisti di ogni tempo, ma le proposte di riforma ecclesiastica avanzate da Rosmini e le posizioni contenute nel volume *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, che costituivano un'accusa e assieme un rimedio ai mali di cui la Chiesa era ricolma, non vennero salutati da tutti in senso positivo, e le conseguenze furono la messa all'indice dell'opera e la caduta in disgrazia del suo autore. Pensando alle piaghe del Cristo, Rosmini ne forniva un perfetto parallelismo evidenziando le piaghe della Chiesa del tempo: 1) Piaga della mano sinistra della santa Chiesa: *divisione del popolo dal Clero nel pubblico culto*; 2) Piaga della mano destra della santa Chiesa: *l'insufficiente educazione del Clero*; 3) Piaga del costato della santa Chiesa: *la disunione dei Vescovi*; 4) Piaga del piede destro della santa Chiesa: *la nomina dei Vescovi abbandonata al potere laicale*; 5) Piaga del piede sinistro: *la servitù dei beni ecclesiastici*.

Un grande filosofo purtroppo oggi dimenticato, Alessandro Pestalozza, sacerdote, amico e seguace di Rosmini, diffuse tra il clero lombardo il pensiero rosminiano. I quattro volumi degli *Elementi di filosofia*, pubblicati a Milano tra il 1845 e il 1846, rappresentano il più fulgido esempio di compendio di filosofia rosminiana di quegli anni. Su questi testi il giovane Stoppani meditò moltissimo, allorché studente presso il seminario monzese ebbe modo di seguire le lezioni di Pestalozza, con il quale strinse amicizia, e si convinse della necessità di approfondire la filosofia di Rosmini, che gli sembrava il migliore antidoto all'ateismo e al positivismo dominanti all'epoca nel campo delle scienze.

Ne «Il Rosmini», periodico fondato da Stoppani nel 1887 e diretto sino al 1889, quando venne messo all'Indice, egli sostenne apertamente che il sistema rosminiano fosse l'unico capace di conciliare il vero platonismo di sant'Agostino con il vero aristotelismo di san Tommaso, perché il sistema di Rosmini, che con libertà procedeva alla conciliazione delle sentenze, non aveva altra finalità che riaffermare il valore della verità per riportare con la ragione gli uomini alla fede. Scrive Stoppani che ai suoi tempi, ma la cosa vale anche oggi, vi era bisogno «d'una buona e vera filosofia. Di una filosofia cristiana e cattolica, se così piace chiamarla; benché una vera e buona filosofia, come è quella del Rosmini, possa insegnarsi, intendersi, apprezzarsi e adottarsi, come ne abbiamo già esempi parecchi in Francia, in Germania, in Inghilterra, in America, anche da quelli che non possiedono intera, od hanno perduta, o non hanno mai posseduta la fede cattolica»¹⁷, perché tutti cercano la verità, e i principi esposti da Rosmini a partire da quell'unico presupposto secondo il quale la verità esiste, non possono essere attaccati da chi, libero da qualsivoglia pregiudizio teoretico, desideri intraprendere la ricerca. Per questa ragione Stoppani, strenuo difensore del pensiero rosminiano,

¹⁷ A. STOPPANI, *Ragione del Periodico*, «Il Rosmini. Enciclopedia di Scienze e Lettere», Tipografia A. Lombardi, Milano 1887, anno I, vol. I, p. 41.

ha avuto il coraggio di affermare che la filosofia rosminiana dovesse essere riconosciuta «come un farmaco dato dalla Provvidenza al secolo nostro, per sanargli le piaghe inflittele dall'errore»¹⁸.

Conclusioni

Certo, sia Rosmini che Stoppani soffrirono le incomprensioni e le critiche provenienti da molti ambienti, ma il loro spirito, oggi completamente riabilitato dalla Chiesa, diviene più che mai motivo d'orgoglio proprio per noi italiani, perché quell'ideale di ricerca della verità è lo stesso che ha animato il più autentico spirito di italianità, che questi grandi uomini avevano sommamente, al di là delle crisi politiche ed economiche del tempo. L'esempio di costoro potrebbe oggi aiutarci a riflettere e renderci disponibili a realizzare qualcosa che torni a testimoniare questo amore sconfinato per "Il Bel Paese" e per la verità che ogni ricerca deve avere come oggetto, per cui vorrei concludere questo mio intervento con la preghiera di Rosmini rivolta a Dio per il destino dell'Italia, che trovo particolarmente efficace e bene augurante: «Onnipotente che prediligi l'Italia, che concedi a lei immortali figliuoli, che dall'eterna Roma per i tuoi Vicari governi gli spiriti, deh! Dona altresì ad essa, benignissimo, la conoscenza dei suoi alti destini, unica cosa che ignora: rendila avida di liberi voti e di amore, di cui è degna più che di tributi e di spavento: fa che in se stessa ella trovi felicità e riposo, e in tutto il mondo un nome non feroce, ma mansueto»¹⁹.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ A. ROSMINI, *Panegirico alla santa e gloriosa memoria di Pio Settimo Pontefice Massimo*, Eredi Soliani Tipografi Reali, Modena 1831, p. 131.